

Serie speciale della rivista
on-line dell'Associazione
Italiana di Studi Semiotici
www.ec-aiss.it

Direttore responsabile
Gianfranco Marrone

Anno IX, n. 18/19 - 2015
ISSN (on-line): 1970-7452
ISSN (print): 1973-2716

Arti del vivere e semiotica

Tendenze, gusti, estetiche del quotidiano



a cura di Dario Mangano e Bianca Terracciano

contributi di:

Giuditta Bassano
Federico Bellentani
Eleonora Chiais
Alessandra Chiappori
Alessandro Chieppa
Massimiliano Coviello
Vincenza Del Marco
Angelo Di Caterino
Maria Giulia Dondero
Giacomo Festi
Riccardo Finocchi

Luca Frattura
Cristina Greco
Giorgio Grignaffini
Laura Guttilla
Loredana La
Fortuna
Tarcisio Lancioni
Massimo Leone
Francesco Marsciani
Tiziana Migliore
Roberto Molica

Federico Montanari
Maddalena Palestrini
Isabella Pezzini
Giampaolo Proni
Paolo Ricci
Nathalie Roelens
Elsa Soro
Simona Stano
Mattia Thibault
Federica Turco

Numeri pubblicati:

nn. 18/19

Arti del vivere e semiotica

Tendenze, gusti, estetiche del quotidiano

n. 17

Senso e sensibile. Prospettive tra estetica e filosofia del linguaggio

a cura di Paolo Leonardi e Claudio Paolucci

nn. 15/16

Il senso delle soggettività. Ricerche semiotiche

a cura di Dario Mangano e Bianca Terracciano

n. 14

Mangiare: istruzioni per l'uso. Indagini semiotiche

a cura di Gianfranco Marrone e Alice Giannitrapani

n. 13

Il peritesto visivo. Copertine e altre strategie di presentazione

a cura di Luca Acquarelli, Michele Cogo, Francesca Tancini

nn. 11/12

Passioni collettive. Cultura, politica, società. Laboratori

a cura di Dario Mangano e Bianca Terracciano

n. 10

A. J. Greimas - Ventesimo anniversario della morte

n. 9

Viaggio nei social network

a cura di Nicola Bigi e Elena Codeluppi

nn. 7/8

La fotografia. Oggetto teorico e pratica sociale.

Atti del XXXVIII Congresso AISS - Laboratori

a cura di Maria Claudia Brucculeri, Dario Mangano, Ilaria Ventura

n. 6

Guide turistiche.

Spazi, percorsi, sguardi

a cura di Alice Giannitrapani e Ruggero Ragonese

n. 5

Computer Games.

Between Text and Practice

a cura di Dario Compagno e Patrick Coppock

nn. 3/4

Il discorso del design.

Pratiche di progetto e saper-fare semiotico

a cura di Dario Mangano e Alvise Mattozzi

n. 2

Riscrivere lo spazio.

Pratiche e performance urbane

a cura di Elena Codeluppi, Nicola Dusi, Tommazo Granelli

n. 1

Mutazioni sonore.

Sociosemiotica delle pratiche musicali

a cura di Patrizia Calefato, Gianfranco Marrone, Romana Rutelli

EIC - Serie Speciale della rivista on-line dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici
www.ec-aiss.it

Direttore responsabile

Gianfranco Marrone, Università di Palermo.

Comitato Scientifico

Nicola Dusi, Università di Reggio Emilia.

Guido Ferraro, Università di Torino.

Isabella Pezzini, Università di Roma, La Sapienza.

Maria Pia Pozzato, Università di Bologna

Redazione

Alice Giannitrapani, Dario Mangano, Francesco Mangiapane, Ilaria Ventura

Metodi e criteri di valutazione

La rivista adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima (*peer-review*).

Testata registrata presso il Tribunale di Palermo, n. 2 del 17.1.2005,

ISSN (print): 1973-2716, ISSN (on-line): 1970-7452

In copertina: *Il Grand Hotel*, disegno di Federico Fellini.

Si ringraziano la Collezione Renzi e la Fondazione Federico Fellini per la gentile concessione.

Progetto grafico: Dario Mangano

Nei testi, l'anno che accompagna i rinvii bibliografici è quello dell'edizione in lingua originale, mentre i rimandi ai numeri di pagina si riferiscono alla traduzione italiana, qualora sia presente nella bibliografia.

Arti del vivere e semiotica
Tendenze, gusti, estetiche del quotidiano



a cura di Dario Mangano e Bianca Terracciano

Arti del vivere e semiotica

Tendenze, gusti, estetiche del quotidiano

- p. 6 Biografie
p. 10 Libro degli Abstract
p. 16 Book of Abstracts
- p. 22 **Massimiliano Coviello**
Una nuova estetica sociale del gusto?
I primi passi del documentario enogastronomico
- p. 28 **Maria Giulia Dondero**
Azione, testualizzazione, notazione
- p. 35 **Giorgio Grignaffini**
La critica (gastronomica) e i critici. Percorsi semiotici
- p. 41 **Giampaolo Proni**
I nuovi paradigmi progettuali nella Terza Rivoluzione Industriale
- atelier uno**
Etnosemiotica
a cura di Francesco Marsciani
- p. 46 **Francesco Marsciani**
Introduzione
- p. 47 **Giuditta Bassano**
Spazi del sapere: il tribunale penale, l'aula e l'interrogazione
- p. 51 **Federico Montanari, Luca Frattura, Federico Bellentani, Alessandro Chieppa, Roberto Molica, Maddalena Palestini**
Prijedor, Bosnia. *Making Sense of Emptiness*.
Un workshop, e una prima analisi etnosemiotica, negli spazi urbani del post-conflitto
- p. 58 **Tarcisio Lancioni**
Etnosemiotica. O dello strabismo semiotico
- atelier due**
Estetiche del quotidiano
a cura di Massimo Leone
- p. 64 **Massimo Leone**
Introduzione
- p. 67 **Eleonora Chiais**
I-dress e giochi del vestire. Appunti semiotici sulla ludicizzazione della moda 3.0
- p. 69 **Alessandra Chiappori**
Romanzi cinguettati e *contraintes* virtuali. Come Twitter gioca e fa giocare con l'arte del narrare
- p. 73 **Elsa Soro**
Mapping in love. Forme del desiderio e forme dell'incontro nelle *dating* app

- p. 76 **Simona Stano**
Edo ergo ludo, ludo ergo edo. Forme di vita ed estetiche del quotidiano tra universo alimentare e dimensione ludica
- p. 80 **Mattia Thibault**
Gioco e spazialità digitale. Percorsi ludici tra *avenue* digitali e realtà alternata
- p. 83 **Federica Turco**
Io ballo sola. Dalla piazza alla casa, come cambiano le *performance* nei giochi per console e smartphone
- atelier tre**
Semiocittà
a cura di Isabella Pezzini
- p. 90 **Isabella Pezzini**
Introduzione
- p. 90 **Vincenza Del Marco**
Frammenti del quotidiano. Jeff Wall Actuality
- p. 94 **Cristina Greco**
Street art ludica.
Il gioco e la creatività urbana come spazio di confine e riconquista di una dimensione collettiva
- p. 99 **Laura Guttilla**
Berlino 1989-2013: nostalgie della divisione
- p. 103 **Paolo Ricci**
Il lato ludico di Cinecittà
- p. 108 **Nathalie Roelens**
Salienze urbane o la reinvenzione del quotidiano
- atelier quattro**
Estesie mediali
a cura di Riccardo Finocchi
- p. 116 **Riccardo Finocchi**
Introduzione
- p. 117 **Angelo Di Caterino**
La migrazione del discorso politico: dalla Lega Nord al MoVimento 5 Stelle
- p. 120 **Giacomo Festi**
Le arti del vivere sostenibile
- p. 123 **Loredana La Fortuna**
Bello da Mangiare. Sociosemiotica e food-design
- p. 128 **Tiziana Migliore**
Il discorso della pratica. Farse e parodie dell'arte contemporanea

atelier uno
etnosemiotica
a cura di Francesco Marsciani

seppur ben delimitato, apre numerose problematiche sul rapporto tra materia urbana e pratiche di memorizzazione. Prendendo questa presentazione come punto di partenza, individuamo alcune future prospettive di ricerca, riguardo:

1. Alla pertinenza delle categorie individuate durante il workshop (Memoria/Oblio, Vecchio/Nuovo; Pubblico/Privato);
2. Alle dinamiche legate alla (ri)scrittura della memoria attraverso la materia urbana e il suo ruolo nei processi di identificazione, polarizzazione e marginalizzazione dei gruppi sociali;
3. Alle narrative, ai discorsi e alle reazioni passionali attorno alle pratiche di reinvenzione e rimozione culturale da parte dei soggetti che vivono e “usano” la città;
4. Alle prospettive comparative del caso di Prijedor con altri casi studio relativi alle semiotiche della città, della memoria e del conflitto;
5. All'opportunità di ripensare un metodo di osservazione su questo caso di studio che faccia riferimento al campo disciplinare dell'etnosemiotica.

Note

- 1 Citazione tratta da Claverie (2004, p. 12), da una delle interviste condotte nel corso del suo lavoro di ricerca.
- 2 Questo workshop è stato appunto realizzato grazie all'Associazione *Il Trentino per i Balcani*, che vogliamo qui ringraziare, e ricordare, anche per l'importante lavoro svolto sul territorio: in particolare i coordinatori e lo staff di Prijedor e di Trento, dell'iniziativa “Associazione progetto Prijedor” e della realizzazione dell'ADL, Agenzia per la Democrazia Locale (<http://www.progettoprijedor.org>); oltre al coordinatore Simone Malavolti – studioso di storia, e responsabile di progetto – e ai giovani partecipanti al workshop, che essendo in tanti non potremmo qui ricordarli tutti, e quindi ci limitiamo a ringraziarli e a ricordare i referees e accompagnatori Elbert Krasniqi, Ilija Petronijevic, Rossana Fontanari, Aleksandar Pavlovic, Drasko Stanic; e Sladjana Miljevic, responsabile per l'organizzazione.
- 3 Cfr., Malavolti (2011) a proposito dell'idea di “realtà” e “memorie parallele”: quelle delle autorità, ancora filo-serbe e negazioniste che dicono “di voler pensare al futuro” e che bisogna dimenticare il passato; e di quelle delle vittime.
- 4 Il riferimento va qui alle differenti tipologie di spazio urbano individuate da M. Hammad (2003) e P. Cervelli (2005).

Bibliografia

- Caliri, G., Montanari, F., Musarò, P., 2011, “Relazione sul lavoro di ricerca svolto all'interno del progetto Self-mapping”, *bando ISAtopic*, Università di Bologna.
- Cervelli, P., 2005, “Intorno al margine. Per una semiotica della periferia urbana”, in “Carte Semiotiche” n. 8, pp. 74-96.
- Claverie, E., 2004, “Techniques de la menace”, in “Terrain”, n. 43.
- Hammad, M., 2003, *Leggere lo spazio, comprendere l'architettura*, Roma, Meltemi.

- Ivekovic, R., 1995, *La Balcanizzazione della ragione*, Roma, Manifestolibri.
- Laban Hinton, A., a cura, 2002, *Annihilating Difference, the Anthropology of Genocide*, Berkeley, Los Angeles, University of California press.
- Lynch, K., 1961, *The image of the city*, Cambridge, The MIT Press; trad. it. *L'immagine della città*, Venezia, Marsilio 1964.
- Malavolti, S., 2011, “Memorie divise: i mondi paralleli a Prijedor”, in “Osservatorio Balcani e Caucaso”, www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzegovina/Memorie-divise-i-mondi-paralleli-a-Prijedor-107936, consultato nel marzo 2014.
- Marrone, G., Pezzini, I., a cura, 2006, *Senso e metropoli: per una semiotica posturbana*, Roma, Meltemi.
- Marrone, G., Pezzini, I., a cura, 2008, *Linguaggi della città. Senso e metropoli II. Modelli e proposte di analisi*, Roma, Meltemi.
- Marsciani, F., 2007, *Tracciati di etnosemiotica*, Milano, FrancoAngeli.
- Mazzucchelli, F., 2010, *Urbicidio. Il senso dei luoghi tra distruzioni e ricostruzioni nella ex Jugoslavia*, Bologna, Bononia University Press.
- Montanari, F., Frattura, L., 2013, “Mapping Cities: the Bologna Self-Mapping Project”, in “Ocula”, n. 14.
- Neuffer, E., 2001. *The Key to My Neighbor's House, Seeking Justice in Bosnia and Rwanda*, New York, Picador.
- Osservatorio Balcani e Caucaso, a cura, 2008, *Bad Memories. Sites, symbols and narrations of the wars in the Balkans*, Trento, Publistampa Arti grafiche.
- Popov, N., a cura, 1998, *Radiographie d'un nationalisme*, Paris, Les éditions ouvrières.
- Rastello, L., 1998, *La guerra in casa*, Torino, Einaudi.
- Sorabji, C., 1994, “Une guerre très moderne, mémoire et identités en Bosnie-Herzégovine”, in “Terrain”, n. 23, pp. 137-150.
- Wesselingh, I., Vaulerin, A., 2003. *Bosnie. La mémoire à vif*, Paris, Buchet-Chastel.



Etnosemiotica. O dello strabismo semiotico Tarcisio Lancioni

L'espressione “etnosemiotica” circola da tempo all'interno del campo semiotico, anche se in tono somnesso. Se ne potrebbe seguire le tracce, da un punto di vista teorico, a partire dalle domande poste da Greimas, fin dall'inizio della sua ricerca, sullo statuto semiotico di una specifica classe di “oggetti”, definiti appunto “etnosemiotici” in quanto elaborati da culture “altre” dalla nostra¹. Domande che, correlativamente, pongono la questione dei rapporti fra la semiotica e le discipline etnografiche², e che sono state affrontate anche dal punto di vista dell'antropologia. Basti ricordare le prese di posizione pur lontanissime, se non opposte, di Lévi-Strauss e di Clifford Geertz in merito.

Il primo, in un “luogo” istituzionalmente importante come la conferenza inaugurale del corso di antropologia sociale al Collège de France, nel 1960, non trova modo migliore per definire l’antropologia sociale stessa, che identificarla con il progetto di semiologia di Ferdinand de Saussure:

Nessuno, mi sembra, è stato più vicino a definirla – benché solo per preterizione – di Ferdinand de Saussure, quando, presentando la linguistica come una parte di una scienza ancora da nascere, egli riserva a quest’ultima il nome di *semiologia*, e le attribuisce come oggetto di studio, la vita dei segni in seno alla vita sociale è[...]. Intendiamo quindi, l’antropologia come occupante in buona fede di quel campo della semiologia che la linguistica non ha ancora rivendicato come proprio; e in attesa che, almeno per certi settori di questo campo, non si costituiscano scienze speciali all’interno dell’antropologia (Lévi-Strauss 1960, p. 44).

Mentre Geertz, introducendo uno dei suoi lavori più importanti, in cui esplicita la propria idea di antropologia culturale, scrive:

Il concetto di cultura che esporrò e di cui i saggi seguenti cercheranno di dimostrare l’utilità, è essenzialmente un concetto semiotico. Ritenendo, insieme con Max Weber, che l’uomo è un animale impigliato nelle reti di significati che egli stesso ha tessuto, credo che la cultura consista in queste reti e che perciò la loro analisi non sia anzitutto una scienza sperimentale in cerca di leggi, ma una scienza interpretativa in cerca di significato (Geertz 1973, p. 41).

Entrambe le citazioni pongono una sorta di sfida alla semiotica che è chiamata da un lato a definire la propria specificità fra le Scilla e Cariddi della linguistica e dell’antropologia, e dall’altra a concorrere, con le competenze e con i modelli propri, a rendere più chiaro lo statuto semiotico delle tante “forme simboliche” con cui gli antropologi si confrontano, spingendola a “relativizzarsi”, ad andare di più “sul campo” per studiare i modi in cui “i segni” circolano all’interno di una cultura data e i modi in cui i membri di quella cultura se ne appropriano interpretandoli.

D’altra parte, il confronto con le prospettive etnologiche e antropologiche permetterebbe anche una miglior valutazione della generalizzabilità dei modelli che la semiotica elabora. Si potrebbero citare a questo proposito le discussioni sul cosiddetto Schema Narrativo Canonico, che funge da quadro sintagmatico e paradigmatico delle relazioni interattanziali nella semiotica di Greimas. Modello che è stato messo recentemente in discussione in quanto non sarebbe che il frutto di pratiche narrative culturalmente specifiche e localizzate, da cui conseguirebbe l’impossibilità di una sua generalizzazione. Tali affermazioni non vengono però supportate da alcuna controprova, mentre sarebbe interessante studiare in che maniera il modello reagisce al confronto con oggetti di altre culture³, e verificare se tale confron-

to suggerisce integrazioni, trasformazioni, o addirittura l’abbandono dei modelli stessi.

Oltre ai saggi citati, la proficuità di una interazione fra ricerca semiotica e antropologica è stata ben documentata dal lavoro retrospettivo di Maurizio Del Ninno⁽²⁰⁰⁷⁾ che ha raccolto una serie di saggi in cui le due discipline dialogano e intitolata per l’appunto *Etnosemiotica*. La raccolta, per quanto ricca, esclude, per questioni vuoi di spazio, vuoi di prospettiva teorica, una quantità di contributi che potrebbero ulteriormente dimostrare l’estensione e la rilevanza di questo confronto. Penso ai tanti altri lavori di Lévi-Strauss, oltre ai due che Del Ninno ha selezionato, ma in particolare a “La struttura e la forma”, saggio critico sulla *Morfologia della fiaba* di Propp, che proprio grazie ad una prospettiva etnologica evidenzia i limiti del metodo proppiano traendone allo stesso tempo gli elementi essenziali per un ripensamento strutturalista della problematica narrativa. Saggio che, mi sembra, costituisce la vera ispirazione del lavoro di Greimas, ben al di là della stessa *Morfologia della fiaba*, sia sull’articolazione delle forme narrative, sia sulla necessità di estendere alla dimensione figurativa la ricerca semiotica⁴.

Si potrebbero citare ancora i lavori di Victor Turner (1966; 1967) e di Mary Douglas (1966), che pongono domande sul senso dei rituali e delle credenze, e dei loro modi di manifestazione, decisamente vicine a una interrogazione semiotica dei medesimi oggetti. Infine, per sottolineare la rilevanza attuale e non solo retrospettiva dell’interazione fra semiotica e antropologia, vorrei citare il bel lavoro svolto da Stefano Jacoviello e Tommaso Sbriccoli sulla creolizzazione (2012).

Dalla mia prospettiva personale, che mi è stato chiesto di esporre, la riflessione sull’etnosemiotica non è nata però da queste domande teoriche, che sono intervenute in seguito, ma da esigenze che potremmo dire “biematicamente” pratiche, che si sono delineate nell’ambito delle ricerche di mercato, per capire come la semiotica potesse rendere conto di un problema specifico, quello della differenza fra le “pratiche raccontate” (di acquisto e consumo nel caso specifico), così come esse emergono dalle ricostruzioni degli attori stessi (interviste e focus group), e, dall’altro lato, quelle che potremmo chiamare “pratiche praticate”, così come esse si configurano per un osservatore esterno nel corso della loro attuazione effettiva. Tra pratiche raccontate e pratiche praticate intercorrono sempre notevoli discrepanze, sia discorsive: nei ritmi, nel modo in cui si articolano le configurazioni spaziali e temporali, nella rilevanza che assumono i regimi di accessibilità percettiva; sia narrative: nella “tenuta” dei valori che guidano le scelte, nel gioco delle motivazioni e delle competenze, nella strutturazione dei programmi narrativi, nella distribuzione dei ruoli attanziali.

Il racconto degli attori, la loro ricostruzione di “come sono andate le cose” risulta influenzato, come ben sanno gli psicologi, dalla presenza di una figura esterna

(l'intervistatore) di fronte al quale l'intervistato è portato a automodellare una determinata personalità e a giustificare razionalmente il proprio agire. Oltre a ciò, però, sembrano avere influenza anche i meccanismi propri della rimemorazione e della ricostruzione, posti al di sotto del livello di controllo attraverso il quale l'intervistato si rappresenta agli occhi dell'altro. Meccanismi che portano a selezionare solo alcuni aspetti dell'agire ritenuti rilevanti, a discapito di molti altri, come se il processo agito, una volta compiuto, venisse "automaticamente" riconfigurato secondo una prospettiva marcatamente "razionale" che cancella o quantomeno limita gli aspetti emotivi ed impulsivi, le distrazioni, gli ostacoli, i ripensamenti.

Le descrizioni di un osservatore esterno, così come le forme del parlare registrate dagli analisti del discorso, mostrano al contrario una enorme complessità fatta di tentennamenti, esitazioni, cambi di prospettiva, incertezze, accelerazioni e rallentamenti, che rivelano tutto il carattere dinamico e discontinuo delle pratiche stesse. Si trattava dunque di provare a capire, con una domanda posta un po' ingenuamente, "cosa succede davvero" davanti a uno scaffale o dentro un negozio, e la risposta, altrettanto ingenua, è stata quella di andare ad osservare direttamente "come le cose stanno davvero", adottando una prospettiva metodologica ispirata a quella degli etnologi, o forse meglio degli etnolinguisti.

La discrepanza fra le due pratiche (raccontate e praticate) lascia emergere una distinzione, che mi sembra fondamentale, anche se dovrebbe essere tutt'altro che inaspettata per un semiologo, fra schemi di esperienza, da un lato, attraverso cui si rappresentano gerarchie di valore più o meno stabili e modelli di azione/interazione a cui gli individui sono chiamati a conformarsi, più o meno volontariamente e consciamente, e, dall'altro, la complessa fluidità degli "usi" semiotici che caratterizza una qualsiasi situazione. Situazioni in cui le pratiche, pur attenendosi ai confini delineati dalle norme sociali, appaiono marcatamente influenzate e orientate dall'insieme della struttura semiotica dell'ambiente:

1) dall'esposizione dei prodotti che, attraverso criteri di evidenziazione, manifestano modelli tassonomici impliciti e definiscono gerarchie di valore (le marche, i prezzi), o che, attraverso relazioni di contiguità, suggeriscono criteri diversi di sostituibilità fra prodotti (possibilità di occupare una medesima posizione dentro catene di consumo assunte come condivise: scenari standardizzati, momenti di vita, ecc.);

2) alle varie forme di descrizione dei prodotti che cercano a loro volta di articolare la valenza dei valori;

3) all'organizzazione degli spazi, che determina l'ordine con cui i prodotti si presentano agli acquirenti e il loro regime di accessibilità sensoriale, che può essere orientato verso una strategia di "oggettivazione" puramente visiva, come verso una strategia di coinvolgimento sensoriale complesso, capace di fare appello al "corpo" dell'acquirente nel suo complesso (la cosiddetta customer experience);

4) alla presenza più o meno discreta di personale di vendita e di segnaletica, che modifica i percorsi e i suoi ritmi;

5) fino alla presenza degli altri acquirenti, che con i loro comportamenti e le loro "chiacchiere" presentificano la "norma", suggeriscono criteri di valutazione e di valorizzazione, e con queste esprimono, per quanto ciò possa essere indiretto, un giudizio sociale sulle scelte degli altri acquirenti.

In questa rete semiotica, qui appena abbozzata, il soggetto che emerge dalle interviste e dai focus group, sempre perfettamente competente e sicuro dei suoi giudizi, guidato da una totale capacità di controllo razionale, si dissolve per far emergere un soggetto "molteplice", immerso in un flusso interpretativo continuo, un soggetto che ritorna sui suoi passi, che mette nel carrello prodotti per poi riporli, preso in un gioco continuo di comparazioni, che si lascia catturare da insegne ed esposizioni anomale, che si lascia tentare, sedurre, intimidire. Rete di comportamenti che lascia trasparire la complessità delle dinamiche semiotiche che governano le interazioni con gli oggetti e con gli altri attori, in cui si ibridano momenti di manipolazione, di programmazione, di aggiustamento (Landowski 2005).

In sintesi, l'osservazione del comportamento in situazione fa emergere storie diverse da quelle raccolte con le interviste. Si tratterebbe per questo di storie "più vere"? Da un lato la verità dei fatti e dall'altro le mistificazioni soggettive dell'autorappresentazione? Non penso che sia così, ma che si tratti invece di due scene entrambe reali anche se non coincidenti.

La differenza fra i due oggetti, oltre che dai meccanismi di autorappresentazione e di memorizzazione selettiva che guidano la ricostruzione raccontata, sembra essere marcata in particolare dalla sottovalutazione del carattere semiotico dell'ambiente dell'esperienza, sorta di *semiosfera* locale che immette l'attore dell'esperienza in un processo di manipolazione continuo, che governa gran parte delle sue scelte imponendogli una revisione continua delle proprie credenze, dei propri valori, delle proprie competenze, delle forme di sanzione attese.

L'osservazione permette dunque di ricostruire questa "densità semiotica" dell'ambiente e delle forme di interazione che impone, sorta di *thick description* propriamente semiotica, grazie alla quale diventano diversamente leggibili anche le "pratiche raccontate", di cui si evidenziano, proprio grazie agli scarti, i modelli su cui sono elaborate, anch'essi costitutivi di ciò che chiamiamo "cultura" al pari delle "pratiche praticate".

In questa prospettiva, l'etnosemiotica può essere definita non tanto dall'assunzione di oggetti specifici (etnici), né dalla semplice acquisizione di un metodo più o meno fedelmente ispirato alla pratica etnografica (che rischierebbe di trasformarci in etnologi della domenica), quanto dalla pratica virtuosa di questo sguardo "doppio", forzatamente strabico, capace di distinguere e di tenere insieme:

da un lato, gli schemi culturalmente sedimentati, come quelli che alcune discipline chiamano *frames* e altre *forme ritualizzate*, che si manifestano soprattutto nei racconti attraverso cui i vari attori, con le loro diverse prospettive, narrano ciò che hanno fatto “normalizzandolo” e razionalizzandolo;

dall'altro, il modo in cui l'attore si confronta con la fluidità semiotica dell'evento singolare, con la peculiarità delle sue costrizioni semiotiche. Confronto che, benché sia sempre unico e singolare, presenta anch'esso forme di regolarità a cui i “praticanti” si attengono, con un certo margine di variazione, anche senza esserne pienamente consapevoli.

La semiotica si è già cimentata con lo studio di schemi di comportamento (*frames* e pratiche ritualizzate), dando un suo contributo specifico nel mostrare il carattere “semantico” e non meramente meccanico-ripetitivo di queste configurazioni. Cito, a solo titolo di esempio le belle analisi di Joseph Courtés dedicate alle configurazioni dello sciopero (1989) o del corteo funebre (1991), e quelle di Louis Marin sui cortei (1983) e sulle “utopie degenerate” (1973).

Il contributo specifico di una etnosemiotica potrebbe essere quello di tematizzare e di analizzare il modo in cui l'attore si confronta con la fluidità semiotica dell'evento, mettendo in luce proprio la relazione (e lo scarto) fra le configurazioni “tipo” e l'evento, con la sua singolarità. Una relazione che non è mai del genere “Type/Token”, in quanto il comportamento non è una mera esecuzione, e non risponde a regole definite, come ci ha ricordato Franciscu Sedda in questo stesso contesto, discutendo le posizioni di Rosaldo e di Bourdieu, ma non è nemmeno arbitraria, poiché le diverse forme di agire si attuano comunque nel quadro di un campo di possibilità che costituisce un piano di riferimento costante, spesso riattualizzato all'interno delle “scene”, ad esempio dai commenti, dalle osservazioni, dagli sguardi degli altri partecipanti.

A questo ultimo proposito, un'altra prospettiva interessante aperta da questo sguardo doppio, è quella dello studio semiotico dei meccanismi di “normalizzazione” (moralizzazione?), che si manifestano a diversi livelli, a partire, come accennato, dal gioco continuo di sguardi, osservazioni, commenti, pratiche esemplari (o che si vogliono tali) vertenti sia sui comportamenti che sugli oggetti (di cui ridefiniscono continuamente i valori e la “desiderabilità”); per toccare, luogo cruciale dell'organizzazione sociale, i meccanismi che mirano alla costruzione di quelle strutture di competenza paradigmatica e sintagmatica che sono i “ruoli” in cui i singoli attori si inscrivono per divenire corpo sociale e all'interno dei quali la nostra società lavora continuamente a ricondurli; per culminare in quelle grandi strutture destinate a formare la “normalità” e a curare l'“anormalità” a cui Foucault ha dedicato praticamente tutta la sua opera.

Problematiche che intrecciano, tutte, i modi di costituirsi del senso per i singoli attori che interagiscono con

le cose e con gli altri attori, e il modo in cui il senso viene invece “posto” dalla società in cui gli individui si inscrivono, in forma di schemi e di preconfigurazioni, di valore e di azione, e che dunque necessitano per essere affrontate di quello sguardo doppio, volutamente “strabico”, che può essere la peculiarità di una etnosemiotica.

Note

1 Ad esempio: “Réflexions sur les objets ethno-sémiotiques” in Greimas 1976; 1985; 1995.

2 Ad esempio: “La description de la signification et la Mythologie comparée” in Greimas 1970, o anche Greimas, Courtés 1979.

3 In verità, e forse per il fatto che il modello ha trovato le sue prime formulazioni proprio a partire dallo studio dei miti, dunque di oggetti di altre culture, lo schema narrativo sembra essere più resistente di quanto non si voglia. Inoltre, e al di là degli interessi per il confronto interculturale, andrebbe rilevato che la prassi che fonda l'elaborazione di questi modelli non è quella degli stili discorsivi e narrativi di una specifica cultura, ma quella di elaborazione delle grammatiche. E se è vero che spesso le elaborazioni grammaticali si piegano alle caratteristiche delle lingue da cui sono elaborate, è anche vero che si possono concepire principi grammaticali generali, senza i quali sarebbe impossibile studiare lingue “altre”.

4 Sul tema, Lancioni 2009.

Bibliografia

- Courtés, J., 1989, *Sémantique de l'énoncé: applications pratiques*, Paris, Hachette.
- Courtés, J., 1991, *Analyse sémiotique du discours*, Paris, Hachette.
- Del Ninno, M., a cura, 2007, *Etnosemiotica*, Roma, Meltemi.
- Douglas, M., 1966, *Purity and Danger: An Analysis of Concepts of Pollution and Taboo*, London, Routledge; trad. it *Purezza e pericolo*, Bologna, il Mulino 2003.
- Geertz, C., 1973, “Thick Description: Toward an Interpretative Theory of Culture”, in *The Interpretation of Cultures*, New York, Basic Books; trad. it *Interpretazione di culture*, Bologna, Il Mulino 1987.
- Geertz, C., 1983, “Art as a Culturale System”, in *Local Knowledge. Further Essays in Interpretative Anthropology*, New York, Basic Books; trad. it *Antropologia interpretativa*, Bologna, Il Mulino 1988.
- Greimas, A.J., 1970, *Du sens*, Paris, Seuil; trad. it *Del senso*, Milano, Bompiani 1974.
- Greimas, A.J., 1976, *Sémiotique et sciences sociales*, Paris, Seuil; trad. it *Semiotica e scienze sociali*, Torino, Centro scientifico 1991.
- Greimas, A.J., 1985, *Des dieux et des hommes*, Paris, PUF.
- Greimas, A.J., 1995, *Miti e figure*, Bologna, Esculapio.
- Greimas, A.J., Courtés, J., 1979, *Sémiotique. Dictionnaire raisonnée de la théorie du langage*, Paris, Hachette; trad. it *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Milano, Bruno Mondadori 2007.

- Jacoviello, S., Sbriccoli, T., a cura, 2012, *Shifting Borders: European Perspectives on Creolisation*. Cambridge, Cambridge Scholars Publishing.
- Lancioni, T., 2009, *Immagini narrate. Semiotica figurativa e testo letterario*, Milano, Mondadori Università.
- Landowski, E., 2005, *Les interactions risquées*, in “Nouveaux Actes Sémiotiques”, nn. 101-103; trad. it. *Rischiare nelle interazioni*, Milano, Franco Angeli 2010.
- Lévi-Strauss, C., 1960, “Le champ de l’anthropologie”, in C. Lévi-Strauss, *Anthropologie structurale deux*. Paris, Plon; trad.it. *Antropologia strutturale due*, Milano, Il Saggiatore 1990.
- Mayol, P., 1994, “Habiter”, in M. De Certeau, L. Giard, P. Mayol, *L’invention du quotidien 2. Habiter, cuisiner*, Paris, Gallimard.
- Marin, L., 1973, *Utopiques: jeux d’espaces*, Paris, Minuit.
- Marin, L., 1983, “Une mise en signification de l’espace social : manifestation, cortège, défilé, procession”, in L. Marin, 1994, *De la représentation*, Paris, Gallimard-Seuil.
- Marsciani, F., 2007, *Tracciati di etnosemiotica*, Milano, Franco Angeli.
- Turner, V., 1966, *The Ritual Process Structure and Anti-Structure*. Mimeo; trad. it. *Il processo rituale. Struttura e antistruttura*. Brescia, Morcelliana 1972.
- Turner, V., 1967, *The Forest of Symbols. Aspects of Ndembu Ritual*, Ithaca, Cornell Un. Press; trad. it. *La foresta dei simboli*, Brescia, Morcelliana 1976.